

FAMIGLIA

IL VIA LIBERA DELLA CAMERA

1970 La prima legge

Nonostante i voti contrari della Democrazia Cristiana e del Movimento Sociale Italiano, il Parlamento approva la legge Fortuna-Baslini (dal nome dei firmatari, i deputati rispettivamente socialista e liberale) per la «disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio», disciplinando per la prima volta il divorzio nell'ordinamento italiano. Già qualche anno prima, nel 1965, era stato presentato un progetto di legge, accompagnato da una mobilitazione del Partito Radicale.



ANSA

1974 Il referendum

Nel gennaio del 1971, a solo un mese dall'approvazione della legge sul divorzio, viene depositata in Cassazione la richiesta di referendum abrogativo. Parteciparono alla raccolta firme anche il Partito Socialista e quello Liberale. L'affluenza alle urne fu molto alta (87,7%): il 59,3% degli elettori votò contro l'abrogazione della legge, il 40,7% a favore.



1975 La parità

Nel 1975 viene effettuata un'importante riforma del diritto di famiglia che riconosce, tra le altre cose, la parità giuridica dei coniugi, regolamenta un regime patrimoniale legale della famiglia ed estende la patria potestà a entrambi i genitori.



OLYCOM

Divorzio più facile Per dirsi addio basterà il sindaco

Anche per le separazioni non servirà il giudice

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Non è ancora il divorzio breve, ma è sicuramente più facile. «Per la prima volta si potrà concludere un accordo di separazione o di scioglimento del matrimonio di fronte al sindaco», spiega il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, in mezzo al Transatlantico affollato di deputati che stanno portando a termine il voto di fiducia sul suo decreto.

Lo prevede l'articolo 12 della legge - che passerà definitivamente col voto finale previsto per oggi -: le coppie decise a dirsi addio - purché si tratti di separazione o divorzio consensuale - senza figli a carico e in cui non ci sono trasferimenti patrimoniali, possono presentarsi davanti al sindaco per porre fine al matrimonio. Il primo cittadino, ufficiale di stato civile, assegna un tempo di trenta giorni agli sposi per riflettere sulla scelta: se un mese dopo non si ripresentano, l'accordo salta. Altrimenti è fatto, saltando tribunali e attese di udienze

Le altre norme Ridotte le ferie dei magistrati

— Tra le altre norme previste dal decreto sul processo civile c'è anche la riduzione del periodo di ferie dei magistrati, da 45 a 30 giorni. Viene inoltre stabilita la possibilità di ricorrere all'arbitrato nelle cause civili pendenti. Tra gli altri punti del dl, viene quasi azzerata la discrezionalità del giudice nella compensazione delle spese legali (secondo il principio «chi perde paga»).

che, assicurano vari parlamentari avvocati, può essere anche di mesi.

Ma anche per le coppie con figli, anche se minori o portatori di handicap, il provvedimento prevede, all'articolo 6, una semplificazione della legge attuale: in caso di addio consen-

1987 Tempi ridotti

A diciassette anni di distanza dall'introduzione della legge sul divorzio, nel 1987 viene introdotta un'importante modifica alla giurisdizione. I tempi per il divorzio vengono infatti tagliati: si passa dai cinque anni iniziali a tre. Il dibattito sulla lunghezza dell'iter è diventato d'attualità negli ultimi anni. La riforma che ora è in Parlamento prevede infatti la riduzione a un anno: 12 mesi dopo la notificazione della separazione giudiziale sarà infatti possibile divorziare. In caso di separazione consensuale, i tempi potrebbero ridursi ulteriormente fino a sei mesi.

suale, i coniugi potranno ricorrere alla negoziazione assistita, cioè decidere le condizioni di comune accordo con l'assistenza degli avvocati di fiducia, e saranno poi loro, i legali, a trasmetterlo entro dieci giorni al procuratore della Repubblica che darà l'ok se valuterà l'acc-



DE BELLIS/FOTOGRAMMA

Tre anni di attesa

Con le norme varate nel 1987 bisogna attendere 3 anni tra separazione e divorzio

cordo raggiunto «rispondente all'interesse dei figli». Si torna al procedimento «tradizionale» se invece il procuratore dovesse trovare l'accordo non congruo: a quel punto, trasmetterà gli atti al presidente del tribunale che convocherà le parti.

«Introducendo queste novi-

tà, eviteremo di caricare i tribunali con tanti accessi inutili per separazioni e divorzi consensuali», dichiara il responsabile giustizia del Pd, David Ermini. «Non ci sarà nessun effetto deflativo sui tribunali, non sono questi i contenziosi che li ingolfano», dissente il deputato

NORME CONFUSE E TROPPI DUBBI LA RIVOLUZIONE NASCE ZOPPA

CARLO RIMINI

D'ora innanzi i coniugi possono separarsi e divorziare senza passare dal tribunale, ma con un semplice accordo negoziato con l'assistenza di un avvocato oppure - se non hanno figli minorenni o non autosufficienti - con un accordo concluso davanti al Sindaco. Anche se non viene modificato il tempo per ottenere il divorzio (rimangono per ora tre anni dalla separazione) si tratta certamente di una rivoluzione. Tuttavia le modifiche introdotte al Senato

rendono assai complicata e incerta l'applicazione pratica della nuova legge. Tutti gli accordi devono essere trasmessi al Procuratore della Repubblica il quale ha il compito di verificare che non contengano «irregolarità» e che rispettino gli interessi dei figli. Gli avvocati che hanno assistito le parti hanno tempo 10 giorni per la trasmissione della separazione o del divorzio all'Ufficio dello stato civile, ma il testo su cui il Governo ha ottenuto la fiducia non dice da quando decorrono i 10 giorni: da quando l'accordo è stato raggiunto o da quando il pubblico ministero ri-

lascerà il suo nullaosta? E cosa accadrà nel caso, molto probabile, in cui il pubblico ministero rimarrà silente per molto tempo? Chi rilascerà il certificato previsto dalle norme europee perché il divorzio possa essere trascritto anche negli altri Stati, visto che il regolamento europeo sul divorzio prevede che il certificato sia emesso dall'autorità che ha pronunciato il divorzio? Se il controllo del giudice è sostituito da quello del Procuratore della Repubblica, non si vede dove sia il risparmio di tempo e di energie che il decreto vuole ottenere. La riforma è quindi del tutto ineffi-

cace per ridurre i tempi della giustizia, anche perché è probabile che i coniugi, giustamente intimoriti dai molti problemi interpretativi che le nuove norme pongono, finiscano col preferire la strada vecchia della separazione e del divorzio pronunciati dal giudice. Una riforma che tocca principi così rilevanti meritava molta maggiore attenzione.

Più in generale la famiglia e il diritto che la regola meriterebbero un diverso trattamento da parte della politica. Il diritto di famiglia è regolato da norme scritte quarant'anni fa. Basterebbe ascoltare che cosa pensano i giovani del matrimonio per capire perché, sempre più spesso, scelgono di non sposarsi: è un apparato di regole vecchie di cui non capiscono l'equità e l'utilità. La politica, la buona politica, dovrebbe davvero riformare il di-

ritto di famiglia per rispondere alle esigenze di un mondo che è molto cambiato. Si potrebbe partire da quattro riforme fondamentali. 1) Basterebbe una legge di cinque righe per disciplinare le unioni omosessuali secondo il modello tedesco, come il Governo ha detto di voler fare (ma ora non ne ha il tempo). 2) È indispensabile ridurre i tempi fra separazione e divorzio perché costringere i coniugi ad un limbo di tre anni prima di ottenere lo scioglimento del matrimonio non ha più alcun senso. 3) È necessario riformare la comunione dei beni fra coniugi. La legge attuale non funziona ed infatti quasi tutti scelgono la separazione dei beni. Ma la separazione dei beni è un sistema profondamente iniquo se uno dei coniugi, come ancora spesso succede, rinuncia alle proprie aspirazioni lavorative

per dedicarsi alle esigenze dei figli. 4) È indispensabile riformare gli effetti economici della separazione e del divorzio, ancora basati sul diritto all'assistenza da parte del coniuge debole. In tutta Europa ormai la separazione e il divorzio non attribuiscono al coniuge debole una pretesa assistenziale ma una giusta compensazione per i sacrifici fatti.

Il testo approvato ieri dimostra che nessuno crede più che sia compito dello Stato convincere i coniugi a non separarsi o a non divorziare: è un tentativo destinato all'insuccesso. Ma la vera sfida del diritto di famiglia è un'altra: oggi la vita per le famiglie è complicata e difficile; il matrimonio dovrebbe prevedere regole semplici ed eque per compensare ciascuno per i sacrifici fatti e garantire, fino a che è possibile, la serenità.

@carlorimini